

LA RECENSIONE

Rovistando tra parole e giorni, il dialetto pimpante di Marcello Marciani



TERAMO - Si può dare la scossa al dialetto? **Marcello Marciani** (nella foto) lo fa e lo fa affinché il dialetto dia la scossa a sua volta. In che modo? Con le parole, manco a dirlo; anzi no: a dirlo e come, proprio perché di mezzo ci sono le parole. Della poesia, in questo caso. Sono le parole che parlano la lingua dell'antica parlata frentana (Marciani è di Lanciano) e che diventano versi. Con *Revuçegne*, cioè *Rovistamenti*, che ha una bella postfazione di **Manuel Cohen** e che esce per l'editore Puntoacapo, Marciani sforna un'opera nuova e pimpante, colorata, tintinnante, suddivisa in quattro parti fondamentali e "cosmogoniche": *Fuoco, Terra, Aria, Acqua*. Tra le tante cose che offre, questo nuovo libro dice anche qualcosa d'importante sull'idea che Marciani ha della poesia, poiché il nostro sembra vedere nella scrittura dei versi la possibilità privilegiata (forse la sola, forse davvero l'unica) per accedere al grande vocabolario della vita. Una specie di libro magico con dentro i nomi di tutte le cose che rende la poesia capace di ricomprendere in sé veramente tutto e dunque di essere il linguaggio della quotidianità, dell'amore, del dolore e anche del divertimento. E su cosa può poggiare un così portentoso strumento di relazione tra se stessi e il mondo? Può poggiare su tante e diverse cose, è chiaro: prima fra tutte però non può che essere una: la linfa antica e inossidabile di un dialetto che torna fuori vivo e vivificato grazie a una «scrittura intensa e ironica», che tra «tradizione e innovazione» danza smagliante nel suo fondarsi su una «esuberante, mercuriale e pirotecnica pronuncia linguistica», come osserva più che giustamente Cohen. Quelle di Marciani sono parole che trovano la loro conformazione di versi nel vetro soffiato di un autore che con la poesia può vantare una consolidata e longeva militanza, come gli è da più parti riconosciuto e per giunta da parecchio tempo. Corrono come macchinine elettriche, le parole di Marciani, e sempre dietro di sé lasciano un vibrato sapido e squillante dove c'è tutto l'impeto e tutta la dolcezza di un tocco che sembra quello di un pianista raffinato ed effervescente.



TERAMO - Si può dare la scossa al dialetto? **Marcello Marciani** (nella foto) lo fa e lo fa affinché il dialetto dia la scossa a sua volta. In che modo? Con le parole, manco a dirlo; anzi no: a dirlo e come, proprio perché di mezzo ci sono le parole. Della poesia, in questo caso. Sono le parole che parlano la lingua dell'antica parlata frentana (Marciani è di Lanciano) e che diventano versi. Con *Revuçegne*, cioè *Rovistamenti*, che ha una bella postfazione di **Manuel Cohen** e che esce per l'editore Puntoacapo, Marciani sforna un'opera nuova e pimpante, colorata, tintinnante, suddivisa in quattro parti fondamentali e "cosmogoniche": *Fuoco, Terra, Aria, Acqua*. Tra le tante cose che offre, questo nuovo libro dice anche qualcosa d'importante sull'idea che Marciani ha della poesia, poiché il nostro sembra vedere nella scrittura dei versi la possibilità privilegiata (forse la sola, forse davvero l'unica) per accedere al grande vocabolario della vita. Una specie di libro magico con dentro i nomi di tutte le cose che rende la poesia capace di ricomprendere in sé veramente tutto e dunque di essere il linguaggio della quotidianità, dell'amore, del dolore e anche del divertimento. E su cosa può poggiare un così portentoso strumento di relazione tra se stessi e il mondo? Può poggiare su tante e diverse cose, è chiaro: prima fra tutte però non può che essere una: la linfa antica e inossidabile di un dialetto che torna fuori vivo e vivificato grazie a una «scrittura intensa e ironica», che tra «tradizione e innovazione» danza smagliante nel suo fondarsi su una «esuberante, mercuriale e pirotecnica pronuncia linguistica», come osserva più che giustamente Cohen. Quelle di Marciani sono parole che trovano la loro conformazione di versi nel vetro soffiato di un autore che con la poesia può vantare una consolidata e longeva militanza, come gli è da più parti riconosciuto e per giunta da parecchio tempo. Corrono come macchinine elettriche, le parole di Marciani, e sempre dietro di sé lasciano un vibrato sapido e squillante dove c'è tutto l'impeto e tutta la dolcezza di un tocco che sembra quello di un pianista raffinato ed effervescente.

Simone Gambacorta